Reportage

FRANCESCA PACI
INVIATA A FIRENZE

ALEANDRO BIAGIANTI/AGF

Firenze, l'ira dei migranti "Nel mirino dei razzisti"

In piazza dopo l'uccisione di un senegalese. Spintoni al sindaco

300 persone
Si sono trovate ieri sul Ponte Vespucci per commemorare il senegalese ucciso lunedì mattina

15.000 senegalesi
Soltanto in Toscana la comunità senegalese conta 15 mila persone

«D'accordo, l'assassino era un depresso, un malato di mente, non risulta fosse militante di un bel niente, ma resta il fatto che ha percorso quasi un km con la pistola in tasca incrociando tanta gente e decidendosi a sparare solo quando si è trovato di fronte un africano». Tra i senegalesi radunati sul Ponte Vespucci per commemorare il connazionale Idy Diene, ucciso lunedì mattina dal pensionato Roberto Pirrone, la rabbia si sovrappone alla paura. «Negli ultimi mesi il clima nei nostri confronti è cambiato, faccio la cameriera a Firenze dal 2004 ma ora per la prima volta sento dagli sguardi intorno a me di essere nera, diversa, estranea», dice Nancy piangendo davanti alla foto e ai fiori deposti nel punto in cui è morto l'amico arrivato da Dakar all'inizio degli Anni Duemila proprio come lei, regolare come lei, occhi buoni come i suoi.

Almeno trecento persone, tra cui moltissimi stranieri, senegalesi, somali, nigeriani, stazionano sul ponte presidiato da agenti in tenuta antisommossa. Il ricordo di lunedì sera, quando la manifestazione per Idy è degenerata in riots con fioriere e scooter ribaltati nei pressi della stazione, grava l'aria di una tensione palpabile che esplode all'arrivo del sindaco Nardella. Una decina di antagonisti italiani carica gli animi, volano insulti in più lingue, qualcuno spintona, sputa. E quando il primo cittadino si allontana, scortato, ribadendo la sua condanna dell'omicidio ma anche la tolleranza zero contro ogni reazione violenta viene raggiunto dal portavoce della comunità senegalese Pape Diaw che chiede venia per le intemperanze, auspica l'unità cittadina, si fa garante della sua gente spaventata, ferita, tesa.

La strage di Macerata è lontana da qui, nessuno vuole associare il gesto di Pirrone a quello ideologico di Luca Traini e men che mai al ricordo bruciante di Gianluca Casseri, il cinquantenne fiorentino appassionato di Tolkien e CasaPound che nel 2011 freddò con la sua magnum altri due senegalesi, Samb Modon e Diop Mor, nomi sbiaditi sulla lapide anti-razzista piantata in un angolo di piazza Dalmazia, a pochi minuti in auto da Ponte Vespucci. Nessuno collega niente, anche se Idy aveva preso in carico la figlia oggi adolescente di Samb e sposato la sua disgraziata vedova. Ma tutti la pensano come Dia Papa Demba, sindacalista della Uil di Pontedera, senegalese di origine, da 25 anni toscano d'adozione: «Distruggere le fioriere è assurdo ma siamo arrabbiati. Qualcosa si è rotto in Italia. Ho la cittadinanza, domenica ho votato, i miei figli sono nati qui, vivo in una casa di proprietà e mi chiamano immigrato. Non capisco più cosa significhi essere italiano». Un ragazzo accanto a lui sventola il cartello «Basta razzismo».

La prova del cambio di stagione è nel paragone con il 2011, osserva Mercedes Frias, nata 50 anni fa a Santo Domingo e cresciuta a Prato: «Allora, dopo i morti di piazza Dalmazia, un milione di persone scese in piazza per dire no al fascismo, oggi siamo quattro gatti. In questi anni il razzismo è stato tollerato, è diventato un'opzione politica legittima. Indipendentemente da quale fosse l'intenzione di Pirrone, noi di pelle scura siamo terrorizzati».

Ci sono tanti fiorentini a fare da scudo alla storica tolleranza locale, quelli con i capelli bianchi che si fanno il segno della croce e i più giovani che digrignano i denti in direzione della polizia. C'e l'ex insegnante in pensione Cristina che porta una rosa sul memoriale di Idy e dice di avvertire «qualcosa di torbido nascosto sotto la patina borghese della città».

Qualcuno benedice, nel male, il fatto che la vittima fosse regolare, «altrimenti la sua condizione di clandestinità sarebbe diventata una colpa».

La rabbia bersaglia random e colpisce «la retorica identitaria della campagna elettorale» cosi come la timidezza della istituzioni nello stigmatizzare le parole dell'odio. Arriva Diarra Fame, rappresentante dell'ambasciata senegalese che 7 anni fa accompagnò all'aeroporto le salme di Samb Modon e Diop Mor. Ripete di confidare nella giustizia italiana ma «pretende» giustizia. L'umore è cupo come il cielo.

«Firenze resta un'isola felice di convivenza ma ora, a urne chiuse, dobbiamo lasciarci alle spalle questa insana campagna elettorale e ripartire tutti insieme» ragiona l'imam Izzedin Elzir pregando con gli altri per Idy. Si schiera con il sindaco contro ogni violenza e ringrazia la vicinanza «fondamentale» dell'amministrazione. Il momento è delicatissimo. Lo sa anche Diye Ndiaye, assessore all'Istruzione del Comune di Scandicci e presidente dell'Associazione senegalesi, oltre 15 mila solo in Toscana. «La gente ha paura ma il mio compito è calmare gli animi». Piove, smette, piove ancora. Ombrelli come quelli che vendeva il povero Idy si aprono a proteggere dall'acqua e dal resto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I protagonisti

La vittima
Idy Diene, ambulante, 54 anni, in Italia da oltre venti, con permesso di soggiorno

L'omicida
Roberto Pirrone, 65 anni, appassionato collezionista di armi e di tiro al poligono

Tensione
Con gli immigrati hanno manifestato anche alcuni antagonisti Quando sul Ponte Vespucci è arrivato il sindaco di Firenze, Dario Nardella, la tensione è salita: insulti, spintoni e uno sputo Il sindaco si è allontanato per evitare di esacerbare gli animi

"Sono stato attaccato e fischiato Ma questa è la città di La Pira vinceranno legalità e solidarietà"

Nardella: il Comune è dalla parte di tutti i cittadini

intervista

Sindaco Nardella, è andato a Ponte Vespucci per ricordare Idy Diene ed è stato fischiato fino a doversi ritirare. Come si è sentito?

«Ero stato invitato dai rappresentanti della comunità con cui ho un buon rapporto istituzionale, dicevano che avrebbe partecipato anche qualcuno dell'ambasciata senegalese e sono andato anche io a portare le mie condoglianze. Li avevo gia ricevuti lunedì sera mentre fuori si verificavano atti vandalici, gli avevo detto che dovevano condannare gli eccessi o si sarebbero ritorti contro di loro. La reazione dei manifestanti sul ponte è stata inaspettata, ma io continuo a fare appello alla calma perché questa amministrazione ha sempre dimostrato grande vicinanza a tutte le comunità e soprattutto a quella senegalese sin dal 2011, quando è avvenuta la strage di piazza Dalmazia. Da allora abbiamo collaborato molto. Ma attenzione, perché la violenza chiama violenza e viene cavalcata dai facinorosi».

2014 anno
Dario Nardella, 42 anni, ex deputato Pd, è sindaco di Firenze dal 26 maggio 2014

ANSA

Volevo portare le mie condoglianze, non mi aspettavo quella reazione

Purtroppo c'è un clima sociale di odio che ha attecchito e genera violenza

Dario Nardella
Sindaco di Firenze

La accusano di aver minimizzato il tema razzista laddove invece l'assassino ha incontrato molti italiani prima di sparare a un senegalese. Con il risultato che oggi ad aver paura è chi ha la pelle scura. Che cosa risponde?

«Come sindaco di Firenze ho il compito di tutelare tutti i miei cittadini, indipendentemente dal colore della pelle e dalla cultura. Sul caso Pirrone sta indagando la Procura, che ieri ha escluso chiaramente il movente razzista dell'omicidio. Comprendo la rabbia e la paura di una comunità, ma non è certo con le reazioni violente che si cambia la situazione. Anzi».

Molti in piazza denunciano il clima d'odio pompato dalla campagna elettorale. Crede che ci siano delle responsabilità politiche?

«Più che la campagna elettorale c'e un clima sociale di odio che ha attecchito e genera violenza. Questo è un fatto. Dobbiamo scalare la marcia, ripristinare la convivenza e la legalità. Non permetterò che la città di La Pira dissolva la sua grande tradizione di legalità e solidarietà». [FRA. PAC.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI